

# COME NASCE IL LAVORO SOCIO-EDUCATIVO, PARTIRE DAI BISOGNI



Il 2022 è stato caratterizzato dai Piani nazionali a favore dei soggetti di minore età e alle loro famiglie. In particolare è bene ricordare che in attuazione del Programma Europeo Child Guarantee, il Governo Italiano ha varato il Piano di Azione Nazionale per l'attuazione della Garanzia Infanzia (PANGI - 28 marzo 2022) in cui sono indicati obiettivi, azioni e investimenti economici a sostegno dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Le politiche di contrasto alla povertà infantile e all'esclusione sociale si fondano su un sistema di misure universali e specifiche rivolte sia ai singoli minorenni sia ai loro nuclei familiari e al contesto sociale di riferimento.

Negli anni più recenti una rinnovata sensibilità è emersa sotto la spinta di una crescente diffusione di condizioni di povertà e di una crescente sensibilità normativa, anche internazionale, sui temi sociali, innescata, fra l'altro, dalla ratifica di atti quali la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (2000 e 2007), la Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia (1989, ratificata nel 1991), la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (2006, ratificata nel 2009), e di iniziative quali la definizione a livello Europeo del Pilastro europeo dei diritti sociali e del relativo Piano d'Azione (2017 e 2021), nonché dalle sollecitazioni discese dalla Raccomandazione della Commissione, del 20 febbraio 2013, "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale".

È bene ricordare che il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023 prevede che la Garanzia Infanzia (Child Guarantee) rientri tra le misure individuate come prioritarie nella programmazione in ambito di Piano nazionale sociale e in relazione al connesso FNPS (MLPS 2021, 12, tabella 1.1). Il piano nazionale sociale persegue l'obiettivo del potenziamento della Garanzia Infanzia anche attraverso l'attuazione dei LEPS (livelli essenziali delle prestazioni sociali), così come previsto dalla legge 328/00 il cui processo attuativo è ancora molto carente.

Dal punto di vista del coordinamento intersettoriale il Piano presta attenzione al ruolo del Terzo settore, rafforzato anche dalle recenti linee guida sul rapporto tra amministrazioni pubbliche ed enti del Terzo settore, disciplinato negli artt. 55-57 del Codice del Terzo settore (D.M. n. 72 del 31/3/2021).

La partecipazione delle parti sociali e del Terzo Settore, nell'azione generale di implementazione e di monitoraggio della Garanzia Infanzia, è garantita dalla figura di coordinamento nazionale, anche attraverso l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e la Rete della protezione e dell'inclusione sociale.

Il PANGI vuole sostenere con le sue azioni modelli sinergici di relazione tra pubblico e privato sociale, che offrendo progetti integrativi tra strutture, favoriscano e potenzino le risposte ai bisogni di bambini, bambine e adolescenti.

Quale atto e azione coordinata con il Pangi - con DPR del Presidente della Repubblica nel mese di febbraio 2022 ha preso formalmente l'avvio il V Piano Infanzia (biennio 2022-2024) predisposto dall'Osservatorio Nazionale Infanzia e Adolescenza (maggio 2021).

Quanto previsto dal Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023 e dal Piano Nazionale di ripresa e resilienza (missione 5 e 6) costituisce non solo cornice, ma definisce anche contenuti e possibili obiettivi di lavoro per le imprese sociali / cooperazione sociale.

È pertanto questo quadro socio-politico che interroga l'azione sociale e imprenditoriale della nostra Cooperativa per garantire l'esigibilità dei diritti delle persone, a fronte soprattutto dei significativi mutamenti delle condizioni di vita delle persone e della conseguente incidenza sulla spesa sociale dei comuni.

Nell'aprile 2023 ISTAT ha pubblicato i dati relativi alla spesa sociale dei comuni nel 2020: l'emergenza sanitaria ha comportato un picco elevato relativamente alle spese per il contrasto alla povertà, i Comuni hanno infatti dovuto affrontare un anomalo incremento dei bisogni assistenziali, a causa dell'emergenza sanitaria e della conseguente crisi sociale ed economica.

È aumentata del 72,9% (da 555 a 959 milioni) la spesa per l'area povertà, disagio adulti e persone senza dimora (dal 7,4% al 12,2% della spesa complessiva).

In forte crescita i contributi a sostegno del reddito: 377.000 beneficiari nel 2020. 743mila i beneficiari dei buoni spesa per emergenza alimentare (21.500 nel 2019).

Aumentano quindi le forme di erogazione in denaro (bonus ecc.) a scapito degli interventi di politiche sociali, cala vistosamente l'utilizzo delle strutture per anziani, persone con gravi disabilità e servizi per la prima infanzia, anche in ragione della difficoltà delle famiglie a contribuire alle rette.

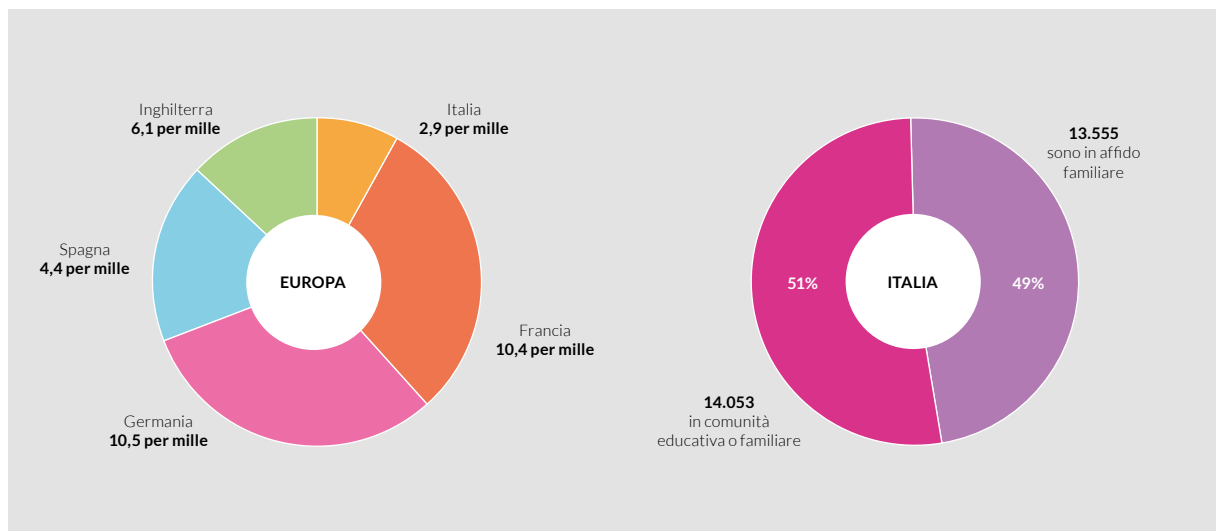
Molto diversificata la distribuzione territoriale. Al Sud la spesa pro-capite per il welfare territoriale (66 euro) è la metà della media nazionale (132 euro) e poco più di un terzo di quella del Nord-est (184 euro). La spesa italiana in termini procapite resta complessivamente inferiore alla media europea e sbilanciata verso la spesa per i servizi di protezione sociale (il 77% del totale) a scapito della spesa per i servizi di cura. Le risorse investite nei servizi dedicati alle persone disabili e a famiglie e minorenni, sono meno della metà rispetto alla media europea (339 euro annui pro-capite contro 753) evidenziando una significativa carenza di servizi di natura socio-assistenziale e socio-educativa.

### I MINORENNI FUORI DALLA FAMIGLIA D'ORIGINE<sup>1</sup>

**Al 31/12/2019 i minorenni in comunità superano i minorenni in affido** (pari a n. 13.555).

Al 31/12/2020 i minorenni in comunità residenti in **Lombardia sono 2.141** (pari al 15,23%), mentre 779 sono accolti in comunità genitori-bambini e 352 neomaggiorenni in alloggi di avvio all'autonomia.

#### I minorenni fuori dalla famiglia d'origine in Europa e in Italia



<sup>1</sup>“Quaderni della ricerca sociale 49” - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Istituto degli Innocenti. Ultimi dati disponibili al 2019.

## Comunità educative o familiari

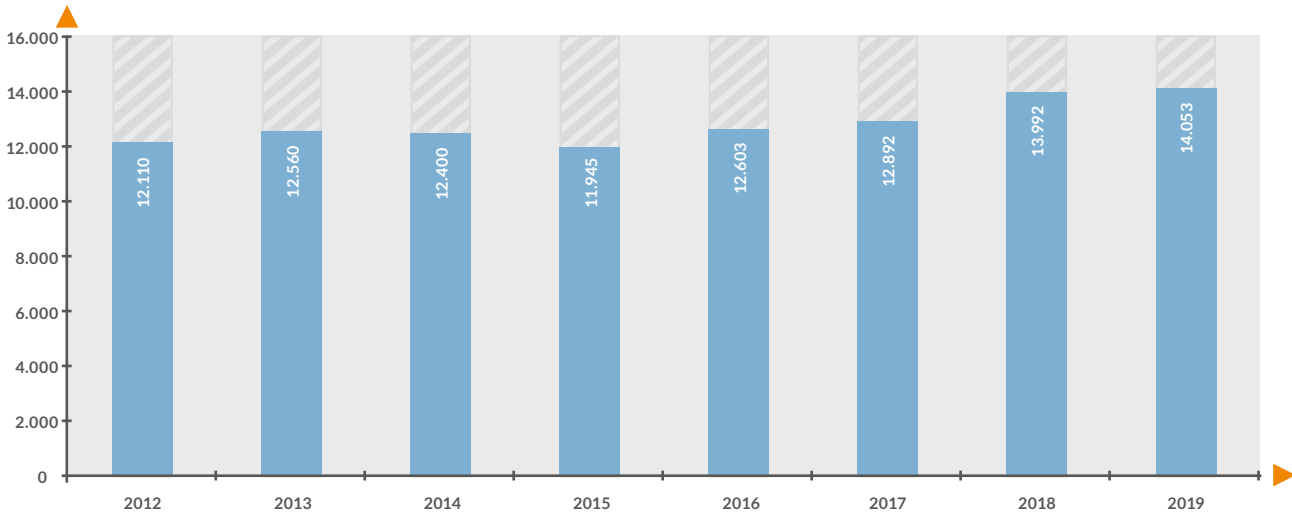
Il **47,8%** dei minori accolti nelle comunità residenziali sono adolescenti (15-17 anni). Il dato arriva al **66,6%** se si considerano anche i preadolescenti (11-17 anni). In Lombardia sono accolti in comunità 2.141 bambini e ragazzi (di questi 846 - quasi il 50% - è nella fascia di età 15-17 anni e 1.399 è nella fascia di età 11-17): in comunità socio-educative per il 78%, in comunità familiari per il 9% e in alloggi per l'avvio all'autonomia per il 13%.

## Affido familiare

Il **79,2%** degli affidi familiari è di tipo giudiziario: si tratta di affidi spesso "riparativi", in situazioni complesse, attuati con provvedimento del Tribunale per i minorenni, o affidi di lunga durata (giudiziali dopo i primi due anni).

In Lombardia sono 2.506 i minorenni in affido: il 69,83% in affido etero-familiare e il 27,77% in affido intra-familiare.

Totale minorenni accolti in comunità residenziali al 31/12/2019, al netto dei Minorenni Migranti Soli (poco più di 3.000)



## Affido familiare e migranti

Poco meno del **3%** dei minorenni migranti soli è in affido (dato al 31/12/2019).

La risorsa dell'affido familiare è infatti ancora scarsamente offerta a Minorenni Migranti Soli. Si segnala, invece, una massiccia presenza dei Minorenni Migranti Soli nel sistema dell'accoglienza (SAI) e nelle comunità educative.

In Lombardia, nel 2020, i Minorenni Migranti Soli in affido erano 22, a fronte di 217 inseriti in comunità educative.

Minori Stranieri Non Accompagnati <sup>1</sup>	Lombardia	Italia	%Lombardia su totale nazionale	Trend	
				Lombardia	Italia
Minori Stranieri Non Accompagnati, presenti e censiti, giugno 2021	732	7.802	9,38	▼	▼
Minori Stranieri Non Accompagnati, irreperibili, giugno 2021	113	1.912	5,91	non confr.	non confr.
Numero di posti nel Sistema di accoglienza e integrazione SAI per Minori Stranieri Non Accompagnati, agosto 2021	674	6.698	10,06	▲	▲

<sup>1</sup> CRC - I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, II edizione, I dati regione per regione. Novembre 2021.

## FAMIGLIE FRAGILI, POVERTÀ ASSOLUTA E POVERTÀ EDUCATIVA

Un minorenni è soggetto a povertà educativa quando il suo diritto ad apprendere, formarsi, sviluppare capacità e competenze, coltivare le proprie aspirazioni e talenti è deprivato o compromesso. Non si tratta quindi di una lesione del solo diritto allo studio, ma della mancanza di opportunità educative a tutto campo, connesse alla fruizione culturale, al diritto al gioco e alle attività sportive<sup>1</sup>.

Possiamo quindi definire La “povertà educativa” come “la privazione da parte dei bambini, delle bambine e degli/delle adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni. La povertà educativa è strettamente connessa alla povertà economica e alla mancanza o scarsità di opportunità che ne deriva.

### Povertà assoluta

Costituisce la condizione di un individuo che non ha accesso a **risorse essenziali** come cure, cibo, casa e tutto ciò che gli è necessario per condurre una vita dignitosa.

**Il numero di individui in povertà assoluta è quasi triplicato dal 2005 al 2021, passando da 1,9 a 5,6 milioni, il 9,4% del totale<sup>2</sup>.**

Sono in condizione di povertà assoluta più di due milioni di famiglie (7,7% del totale da 6,4% del 2019) e oltre 5,6 milioni di individui (9,4% da 7,7%).

# 9,4 %

La percentuale di famiglie che si trovano in povertà assoluta nel Mezzogiorno

7,6% al Nord, 5,4% al Centro

# 1,3 mln

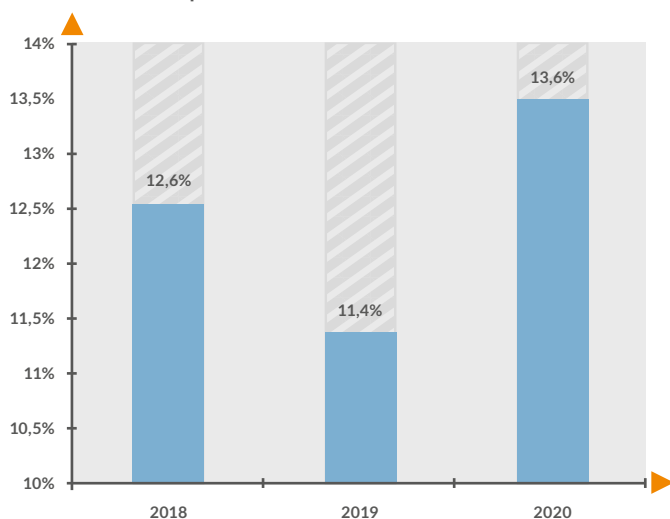
Numero di minorenni in povertà assoluta (13,5)%

# 29,3 %

L'incidenza della povertà assoluta tra i cittadini stranieri residenti (26,9% nel 2019)

è il 7,5% tra gli italiani (9,9% nel 2019)

Incidenza di povertà assoluta 0-17 anni



Facendo riferimento alla classe di età, l'incidenza di povertà assoluta si attesta al 14,2% (poco meno di 1,4 milioni) fra i minorenni (era il 3,9% nel 2005).

Ciò significa che oggi in Italia sono in povertà assoluta 1 milione 382mila minorenni. È all'11,1% fra i giovani di 18-34 anni (pari a 1 milione 86mila individui), crescita di 7 punti percentuali dal 2005.

Rimane su un livello elevato (9,1%) anche per la classe di età 35-64 anni (2 milioni 361mila individui), mentre si mantiene su valori inferiori alla media nazionale per gli over 65 (5,3%, interessando circa 743mila persone).

<sup>1</sup> definizione di Oneopolis-2019.

<sup>2</sup> Secondo i dati Istat.

## Povert  relativa

Si manifesta quando una famiglia o un individuo non si possono concedere servizi o prodotti di cui normalmente usufruisce chi ha uno stile di vita nella media. Quindi significa che il loro reddito mensile non permette loro di acquistare pi  del necessario.

**Nel 2021 c'  un aumento delle persone che si trovano in povert  relativa.** Se nel 2020 gli individui erano il 10,1% della popolazione nazionale, nel 2021 la soglia sale all'11,1%, che rappresenta 2,9 milioni di famiglie.

I dati Istat mostrano come l'aumento delle disuguaglianze sociali riguardi in particolar modo i minorenni e in massima misura i minorenni stranieri, **la percentuale dei minorenni in Italia a rischio di povert  relativa nel 2021   salita al 26%** (nel 2020 era al 25,1%). Le famiglie fragili sono invece raddoppiate da 800 mila a 1,96 milioni, il 7,5%.

Sono correlati all'aumento del rischio di povert :

| Il numero di figli: famiglie con **un solo figlio** hanno l'**8,1%** di probabilit  di diventare povere, quando il numero di figli **supera i tre** le statistiche indicano un **22,8%** di possibilit  che questo accada (fattore di vulnerabilit )

| Basso livello di istruzione: la percentuale di probabilit  che un individuo cada in povert  assoluta diminuisce con l'avanzare del grado del titolo di studio: 3,9% individui che hanno continuato gli studi oltre la scuola superiore, dato in miglioramento rispetto allo scorso anno; 11,0% per chi ha conseguito la licenza di scuola media; 11,4% chi invece ha terminato solo la scuola elementare.

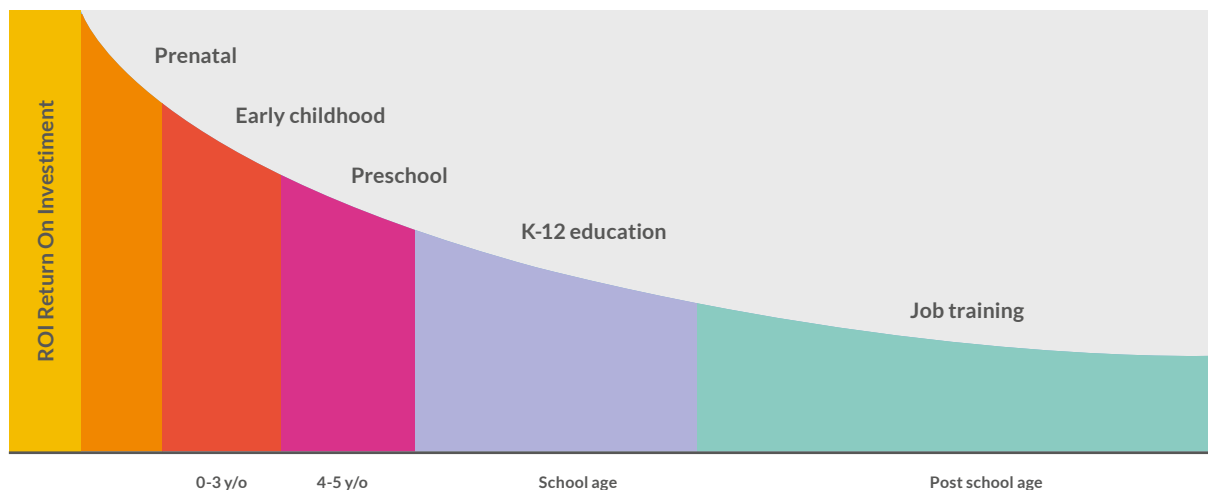
| Discriminazione: La **cittadinanza** ha un ruolo fondamentale nello stabilire le **condizioni socioeconomiche** dell'individuo: l'incidenza della povert  assoluta presente tra i cittadini stranieri che sono residenti in Italia   **32,4%**, un numero che   aumentato rispetto al **2020 (29,3%)**, mentre   del **7,2%** delle persone con la cittadinanza italiana.

| Divario generazionale: La ricerca condotta dal **McKinsey Global Institute** dimostra come i **Millennials sono pi  poveri del 17% rispetto alla generazione precedente**. Di conseguenza, questo indica che essere giovane pu  influire sulla possibile esposizione al limite di vulnerabilit .



Il livello di istruzione e di competenze che i giovani riescono a raggiungere dipende ancora in larga misura dall'estrazione sociale, dal contesto socio-economico e dal territorio in cui si vive. È opportuno considerare che la povertà economica e la povertà educativa sono fattori interconnessi che si influenzano a vicenda, così come la nota equazione di Heckman<sup>1</sup> dimostra sostenendo che **maggiori investimenti nei primi anni di vita hanno conseguenze significative sullo sviluppo e sulle opportunità future.**

Economic impact of investing in early childhood learning.



Le disuguaglianze nelle opportunità educative cominciano nei primi anni di vita. A partire dalla possibilità di accesso agli asili nido, meno diffusi proprio nei territori che vedranno un livello più basso di apprendimenti nei cicli successivi. Parliamo non solo di ampie zone del mezzogiorno, ma anche delle aree interne e delle periferie urbane delle città maggiori. Sono gli stessi territori che vedono una minore diffusione dei servizi scolastici, come le mense, fondamentali per il tempo pieno e l'estensione di attività educative ed extrascolastiche. E spesso sono anche quelli dove, finita la scuola, sono più carenti luoghi e strutture dove fare attività sportive, centri di aggregazione, spazi rivolti ai minorenni. Una carenza di opportunità che è ricorrente soprattutto nel mezzogiorno, nelle periferie urbane, nelle aree interne.

**Nel sistema scolastico italiano le sfide principali sono la povertà educativa, la dispersione scolastica e l'abbandono scolastico.**

Il livello di dispersione scolastica, cioè la quota di studentesse e studenti che lascia il sistema scolastico senza il raggiungimento di un titolo di studio, pur in diminuzione nel corso del tempo, rimane uno dei più alti in Europa con marcate differenze regionali (nel 2020 il tasso di abbandono scolastico nelle regioni del Sud Italia e nelle Isole era del 16,3%, significativamente più elevato rispetto alle regioni del Nord Italia 11%) e di genere (nel 2020 il tasso di abbandono era pari al 15,6% per i bambini e al 10,4% per le bambine)

Infine la dispersione è marcatamente più alta tra le persone minorenni fuori famiglia e di origine Rom, Sinti e Caminanti

**L'Italia si conferma la "patria" della povertà educativa, dell'abbandono scolastico e della scarsa formazione post-diploma<sup>2</sup>.** Un dato, su tutti, evidenzia la situazione italiana: nel 2021 la quota di italiani tra i 25 e i 64 anni con un livello di istruzione terziaria (laurea o similari) si ferma al 20%, un valore pari alla metà della media dei Paesi dell'OCSE (41%); un risultato che ci fa rientrare tra i 12 Paesi col rendimento più basso.

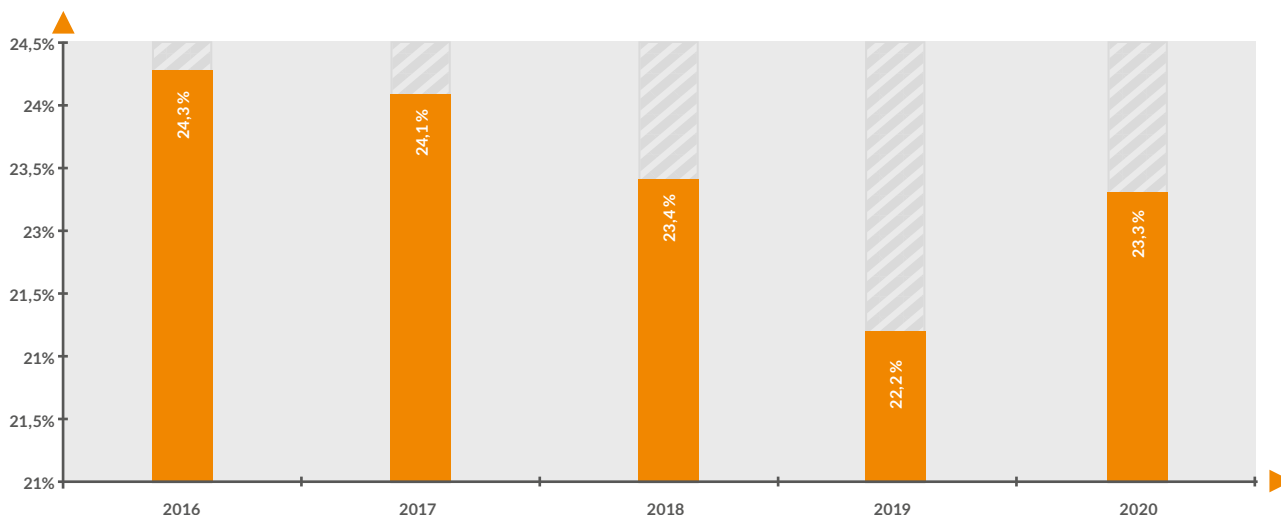
Il 43% degli adulti ha raggiunto un livello di istruzione secondario superiore o post-secondario non terziario, ovvero il diploma o una specializzazione post-diploma (dato leggermente superiore alla media dell'OCSE pari al 42%), il restante 37% non ha conseguito neppure un titolo di studio secondario superiore.

Un panorama ulteriormente aggravato dal dato relativo a chi interrompe gli studi molto prima del consigliato. Sebbene infatti terminare le scuole superiori sia considerato il livello minimo per avere una proficua partecipazione al mercato del lavoro, in Italia quasi 1 giovane su 4 abbandona prima del diploma di maturità o di altri titoli assimilabili (l'ultima rilevazione ci dice che sono il 23%); quando la media OCSE è nettamente più bassa (14%).

<sup>1</sup>L'equazione, sintesi di ciò che chiama la tecnologia della formazione delle abilità, è: abilità che un individuo ha nel periodo (t+1) = abilità che un individuo ha nel periodo t + l'investimento sull'individuo nel periodo t + il contesto familiare nel periodo t.

<sup>2</sup>dati dell'ultimo rapporto OCSE "Education at Glance 2022".

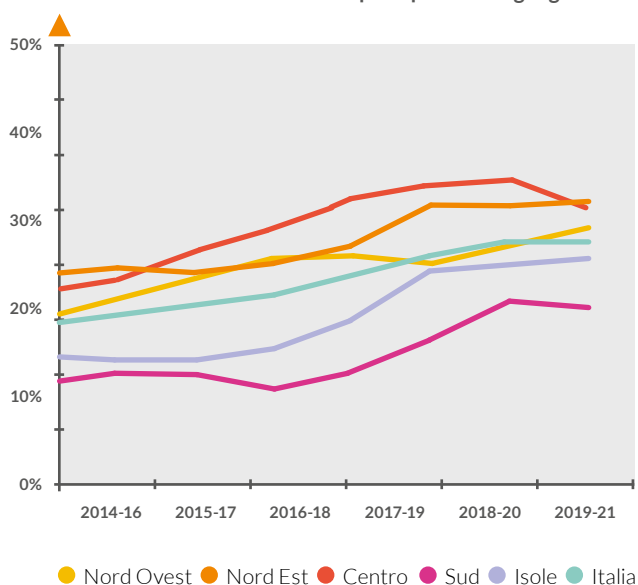
Incidenza di Neet (giovani di 15-29 anni che non sono nè occupati, nè inseriti in un percorso di istruzione o formazione ) 2016-20



Tra le cause della povertà educativa e della dispersione scolastica in Italia c'è sicuramente un problema di investimenti. Tutti i Paesi dell'OCSE destinano una quota consistente del loro prodotto interno lordo agli istituti di istruzione: nel 2019, ultimo dato disponibile, la spesa media ammontava 4,9% del PIL. In Italia, invece, ci si è fermati 3,8% (con un calo, tra il 2008 e il 2019 dello 0,1%). Inoltre, **sempre in Italia, la spesa pubblica per l'istruzione da primaria a terziaria, settore della ricerca incluso, è stata pari al 7,4% della spesa totale; un valore nettamente inferiore alla media dell'OCSE (10,6%).**

### Prima Infanzia

Bambini 0-2 anni iscritti al nido per ripartizione geografica.



Il contesto italiano resta tuttora **sotto l'obiettivo del 33% definito dal Consiglio europeo di Barcellona del 2002.**

L'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia ricalca la geografia delle disponibilità delle strutture con forti ritardi nel Mezzogiorno, ad eccezione della Sardegna. Nell'anno educativo 2020/2021 sono stati attivi sul territorio nazionale 13.834 servizi per la prima infanzia (circa 500 in più rispetto all'anno precedente) con una copertura dei posti, rispetto ai bambini residenti fino a 2 anni compiuti, del 26,9%, lontana dal parametro del 33% fissato dall'Ue3.

Se la disponibilità di strutture e posti continua ad ampliarsi, seppure ancora di poco, **la partecipazione alla formazione nella primissima infanzia ha subito, invece, una battuta d'arresto.** La chiusura delle strutture scolastiche e educative durante la pandemia da Covid19 ha riguardato anche i servizi per la prima infanzia nell'anno educativo 2020/2021.

## Inclusione scolastica

Nell'anno scolastico 2021-2022 sono **316mila gli alunni con disabilità che frequentano le scuole italiane** (+5% rispetto al precedente anno scolastico).

Molte le scuole che dispongono di postazioni informatiche adattate alle esigenze degli alunni con disabilità, ma le tecnologie di supporto sono ancora insufficienti per una scuola su cinque.

Sono oltre 207mila gli insegnanti per il sostegno impiegati nelle scuole italiane nell'anno scolastico 2021/2022. Di questi docenti, **più di 70mila (il 32%) sono insegnanti che non hanno una formazione specifica ma vengono impegnati per far fronte alla carenza di figure specializzate**. All'insufficienza di insegnanti con formazione specifica si affianca un ritardo nell'assegnazione: a un mese dall'inizio della scuola, infatti, circa il 14% degli insegnanti per il sostegno non risulta ancora assegnato. Tale quota sale al 17% nelle regioni del Nord e tocca le punte massime in Lombardia (20%).

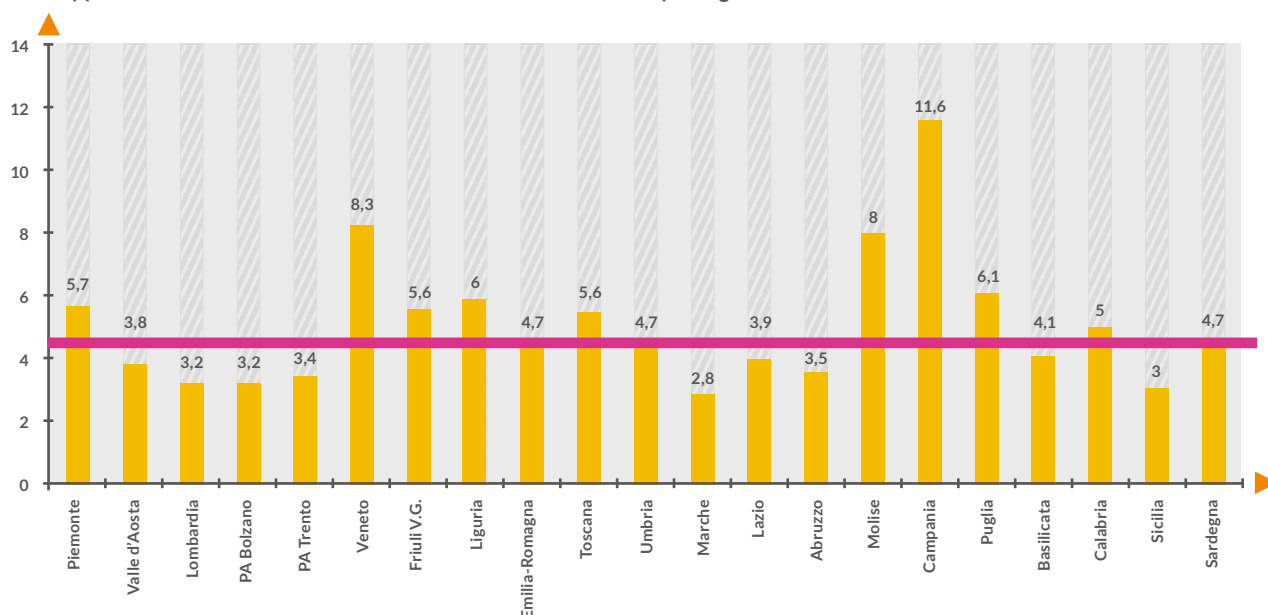
**La disponibilità di assistenti all'autonomia<sup>1</sup> e alla comunicazione varia molto sul territorio**, con un rapporto medio pari a 4,5 a livello nazionale. La presenza di assistenti aumenta nelle regioni del Centro e del Nord (con un rapporto rispettivamente di 4,1 e 4,3 alunni per assistente). Il rapporto più basso si ha invece nelle Marche (2,8), seguono la Provincia Autonoma di Trento (3,2) e la Lombardia (3,2).

Nell'anno scolastico 2021-2022 nelle scuole sono ancora presenti molte barriere fisiche: **soltanto una scuola su tre risulta accessibile per gli alunni con disabilità motoria**. L'accessibilità degli spazi deve comprendere anche gli ausili senso-percettivi destinati all'orientamento degli alunni con disabilità sensoriali all'interno del plesso scolastico, ma **solo il 16% delle scuole dispone di segnalazioni visive per studenti con sordità o ipoacusia, e le mappe a rilievo e i percorsi tattili necessari agli alunni con cecità o ipovisione, sono presenti solo nell'1,5 delle scuole**.

L'area dello svantaggio scolastico è molto ampia e non riguarda solo gli alunni con disabilità. Tra gli studenti con difficoltà educative-apprenditive, figurano gli alunni con disturbi evolutivi specifici oppure quelli con problemi dovuti al loro ambiente socio-economico, linguistico e culturale di provenienza. Questi studenti, insieme agli alunni con disabilità, rientrano nella sfera degli alunni con Bisogni educativi speciali (**BES**). Questi alunni **superano l'8% degli alunni iscritti**. Più della metà sono alunni con disturbi specifici dell'apprendimento (51,8%); l'altra quota più importante è rappresentata dallo svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale (35,4%). Rispetto all'anno scolastico 2017/2018 la presenza di questi studenti all'interno della scuola risulta in aumento del 23% (+113mila circa): più alto l'incremento nelle regioni del Centro (+25%) rispetto a quelle del Nord (+22%).

L'Analisi dei Piani Didattici Personalizzati permette la stesura del Piano annuale per l'inclusività (PAI), uno strumento che consente alla scuola di programmare e organizzare in tempo le risorse necessarie per i propri alunni e contribuisce ad accrescere la consapevolezza dell'intera comunità educante sulla centralità e la trasversalità dei processi inclusivi. Nell'anno scolastico 2021-2022, **meno della metà delle scuole (45%) ha attuato una programmazione a lungo termine**, predisponendo il PAI sia per l'anno scolastico in corso sia per quello successivo; meno consistente è invece la quota di scuole che si sono avvalse di una programmazione a breve termine, provvedendo alla stesura del PAI per un solo anno scolastico (32%). Resta purtroppo una quota del 6% di scuole che non ricorrono ad alcuna programmazione.

Rapporto Alunni - Assistenti all'autonomia e alla comunicazione per regione. A. S. 2021-2022



<sup>1</sup> La normativa nazionale, recepita dalla L. 104/92 art. 13 c. 3, parla solo di "l'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con handicap fisici o sensoriali". Il supporto dell'educatore è stato successivamente previsto, ma non ovunque.

<sup>2</sup> Report ISTAT- L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità - A.S. 2021-2022.



Le politiche giovanili, in un paese che invecchia, non hanno ricevuto fino ad ora attenzione e risorse adeguate. Secondo quanto riportato dal rapporto BES 2021, gli interventi da mettere in atto dovrebbero ricostruire le basi strutturali del benessere dei giovani. Accanto a un serio investimento nell'intero sistema scolastico e universitario è indispensabile agire per sostenere e potenziare le reti di servizi territoriali per la cultura, lo sport e il tempo libero per rinforzare il senso della socialità e delle responsabilità civili. Non ultimo il nodo dell'occupazione, soprattutto delle giovani donne.

### Autonomia dei giovani

Nel 2021 sono più di 7 milioni i giovani di 18-34 anni che vivono in casa con i genitori (67,6%), in aumento di 9 punti dal 2010, cioè prima che gli effetti della grande recessione tornassero a far crescere la permanenza in famiglia. **Rispetto al 2019, ossia prima della pandemia, la permanenza è cresciuta di 3,3 punti.**

Nel Mezzogiorno la situazione per i giovani in famiglia è più critica. Non solo perché in questa area del Paese sono relativamente di più quelli che vivono con i genitori (il 72,8% contro il 63,7% del Nord e il 67% del Centro) ma anche per l'alta incidenza di giovani in famiglia che si dichiarano disoccupati (35%), doppia rispetto al Nord (17%), e la contestuale bassa incidenza di quelli occupati (29% nel Mezzogiorno contro 46% nel Nord).

Su totale dei giovani occupati di 15-34 anni, nel 2021 un ragazzo su tre e quattro ragazze su dieci sono dipendenti a tempo determinato, più del doppio di quanto registrato sul totale degli occupati 15-64enni (15,7% tra gli uomini e 17,3% tra le donne).

### Occupazione/disoccupazione

Nella media Ue27 si è registrato un calo di occupati sotto i 25 anni quasi tre volte superiore rispetto ai 25-54enni (-6,1% contro -2,3%), con Italia e Spagna che si distinguono per le perdite più marcate (-9,6% e -14,9%).

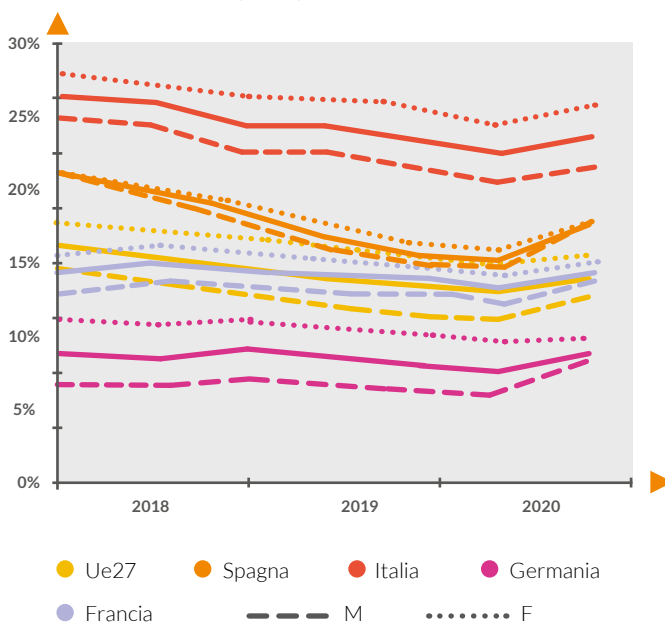
Nel 2021, la ripresa dell'occupazione giovanile ha riguardato anche l'Italia, pur con un'intensità inferiore (+5,5%) rispetto a Francia (+12,5%) e Spagna (+12,6%). Il tasso di occupazione dei 15-24enni - già il più basso fra le principali economie dell'Ue27 - è cresciuto in Italia di solo 0,9 punti percentuali (+3,3 punti in Francia), rimanendo ancora circa un punto sotto il valore del 2019.

### NEET

L'Italia ha un triste primato in Europa per la numerosità dei giovani tra 15 e 29 anni che non sono più inseriti in un percorso scolastico o formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa, noti come NEET: Not in Employment, Education or Training. Un altro fattore di criticità è rappresentato dall'elevato numero di abbandoni precoci: **la quota dei giovani 18-24enni che escono dal sistema di istruzione e formazione senza aver conseguito un diploma o una qualifica anche detti Early Leavers from Education and Training (ELET) nel 2021 è pari in Italia al 12,7%**, valore più elevato di quello fissato come limite massimo in sede europea (10%), già raggiunto in media dall'Ue27.

Ai giovani più istruiti e qualificati, l'Italia non offre ancora opportunità adeguate, così le emigrazioni all'estero dei giovani laureati italiani si sono intensificate rispetto al 2019, in netta controtendenza rispetto ai trasferimenti di residenza della popolazione nel complesso. Le direttrici principali dei flussi di giovani laureati continuano ad essere verso l'estero e dal Mezzogiorno al Centro-nord. **Il bilancio delle migrazioni dei cittadini italiani 25-39 anni con un titolo di studio di livello universitario si chiude con un saldo dei trasferimenti di residenza da e per l'estero di -14.528 unità.** In particolare, il Mezzogiorno, soltanto nel corso del 2020, ha perso 21.782 giovani laureati.

Giovani 15-29 anni (NEET)



## PARITÀ DI GENERE<sup>1</sup>

Le disparità di genere costituiscono uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo sostenibile, alla crescita economica e alla lotta contro la povertà. Qui di seguito mettiamo in evidenza alcuni degli ambiti in cui il gap di genere si rende evidente e significativo.

### Salute mentale

**Nel 2021, l'indice di salute mentale decresce tra le donne,** mentre aumenta leggermente tra gli uomini, con il risultato che nel tempo il gap di genere si è ampliato ulteriormente, passando da 3,7 a 4,9 punti in meno per le donne tra il 2019 e il 2021. Le condizioni di benessere mentale generalmente si deteriorano al crescere dell'età, ma tra le donne si osserva un peggioramento della salute mentale anche nella classe di età 20-24 anni (-3,4 rispetto al 2019).

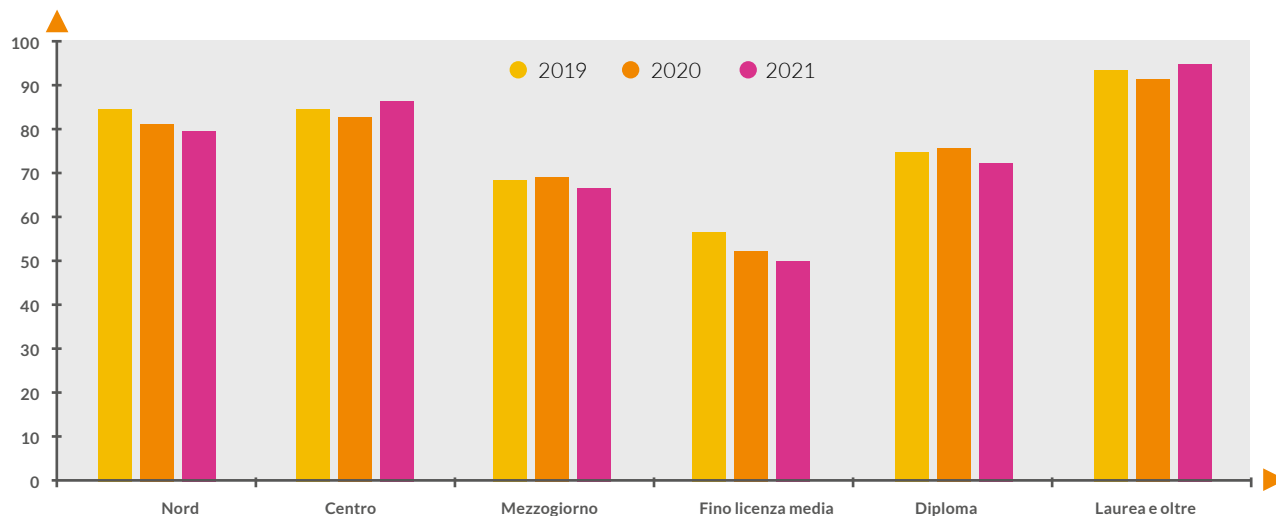
### Occupazione

**Le donne tra i 25 e i 49 anni sono occupate nel 73,9% dei casi se non hanno figli, mentre lo sono nel 53,9% se hanno almeno un figlio di età inferiore ai 6 anni;**

La situazione di maggior difficoltà rimane comunque nel Mezzogiorno, dove lavora solo il 35,3% delle donne con figli piccoli, quasi la metà rispetto al Centro (62,7%) e al Nord (64,3%).

Il gap tra le donne con figli in età prescolare e senza figli tuttavia si riduce all'aumentare del livello di istruzione: il valore del rapporto raggiunge quasi quota 93 (in aumento rispetto al 2020) se la donna ha almeno la laurea, scende a 70,9 se il titolo di studio è secondario superiore e crolla a 48,7 per le donne con al massimo la licenza media. **Il lavoro domestico e di cura all'interno della famiglia non è ancora equamente distribuito tra uomini e donne** e richiede a queste ultime di modulare le attività extradomestiche in funzione del lavoro di cura. **L'indice di asimmetria** – che misura quanta parte del tempo dedicato da entrambi i partner al lavoro domestico è svolto dalle donne – **raggiunge il 62,6% (media 2020/21) se calcolato per le donne tra i 25 e i 44 anni in coppie in cui entrambi i partner sono occupati.**

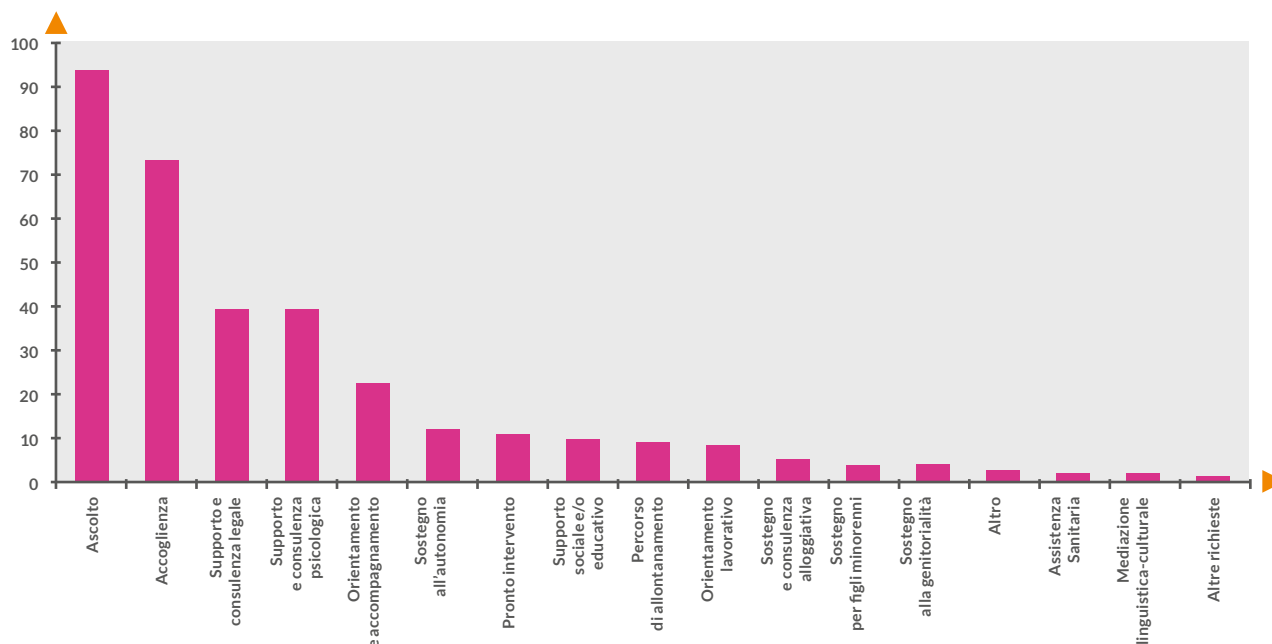
Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio di età 0-5 anni e senza figli



<sup>1</sup>Dati rapporto Bes 2021.

<sup>2</sup>Eurostat, Labour force survey.

## Donne che hanno iniziato il percorso personalizzato di uscita dalla violenza prima di ricorrere al CAV



### Violenza di genere

Sono poco meno di 19.600 le donne che hanno affrontato nel 2021 il loro percorso di uscita dalla violenza con l'aiuto dei Centri antiviolenza.

Di queste, l'81,4% ha iniziato il percorso nello stesso anno, mentre la quota restante lo ha intrapreso nel 2020. Nel 30,3% dei casi si tratta di donne straniere. Il 19,1% delle donne ha iniziato il percorso di uscita dalla violenza in situazioni di emergenza, erano cioè in una situazione di pericolo o a rischio di incolumità.

La decisione di intraprendere un percorso per uscire dalla violenza sembra arrivare a distanza di anni dall'inizio della violenza stessa: per il 39,8% sono passati più di 5 anni dai primi episodi di violenza, per il 34,0% da 1 a 5 anni, per il 14,8% da 6 mesi a un anno e per il 7,5% da meno di 6 mesi. Prima di prendere contatto con il Centro antiviolenza (CAV) il 29,0% delle donne si è rivolto alle Forze dell'ordine.

Il 54,9% delle donne che hanno deciso di intraprendere un percorso di uscita della violenza ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, il 20,4% ha meno di 30 anni, il 16,8% tra i 50 e i 59 anni, il 7,9% ha 60 anni o più.

Le donne, nella quasi totalità dei casi, arrivano con il bisogno primario di essere ascoltate (93,8%) e accolte (73,2%). Il supporto e la consulenza legale e psicologica sono bisogni espressi rispettivamente dal 39,6% e dal 39,3% delle donne.

La storia di violenza vede il 66,6% delle donne segnalare di aver subito violenza fisica, il 19,8% violenza sessuale, il 95,2% altra violenza, il 2,0% una qualche forma di violenza prevista dalla Convenzione di Istanbul (matrimonio forzato, aborto forzato, sterilizzazione forzata, mutilazioni genitali femminili, vittime di tratta ai fini di prostituzione sessuale e/o lavorativa, tortura). I racconti descrivono il perpetrarsi di più tipologie di violenze: sono solo il 16,0% quelle che hanno subito un unico tipo di violenza mentre il 30,0% ne ha subite più di quattro.

Il numero dei casi in cui i figli assistono alla violenza subita dalla propria madre è elevatissimo (72,6% delle donne che hanno figli) e nel 21,4% dei casi i figli sono essi stessi vittima di violenza da parte del maltrattante. Nel 54,8% dei casi l'autore della violenza è il partner attuale, nel 22,9% un ex partner, nel 12,5% un altro familiare o parente.

### Chiamate al 1522 nel 2022

**Nel 2022, il numero delle chiamate valide è in calo rispetto al 2021 ma ha continuato a rimanere più elevato sia rispetto agli stessi mesi del 2020, fatta eccezione per i mesi del lockdown, sia rispetto a quelli del 2019.**

Nel 2022, tra i motivi che inducono a contattare il numero di pubblica utilità continuano a prevalere le chiamate inerenti le "richieste di aiuto da parte delle donne" e le "segnalazioni per casi di violenza" che insieme costituiscono il 33,1% (10.749) delle chiamate valide.

Rispetto ai due anni di pandemia (2020 e 2021), esse sono diminuite, così come le chiamate per “richiesta aiuto vittime di stalking”. Nonostante la diminuzione tutte queste motivazioni restano più numerose del periodo pre-pandemico.

Nello stesso periodo sono aumentate le chiamate che hanno come motivo la richiesta di informazioni sul servizio 1522 e che rappresentano il 30,7% (9.948) delle chiamate valide (nel 2019 erano 6.884).

I dati del 2022 confermano che il luogo dove più frequentemente si verifica la violenza è la casa della vittima: l'82,0% delle vittime dichiara, infatti, che l'atto violento si è verificato nella propria abitazione (l'84,6% nel 2021).

La quota di donne che denunciano la violenza alle Forze dell'ordine continua a rimanere molto bassa: nel 2022

solo il 14,8% dichiara di aver presentato una denuncia a cui va aggiunto un 3,1% delle donne che ha presentato la denuncia ma poi l'ha ritirata.

### Tratta di esseri umani<sup>1</sup>

**Nei Paesi dell'Europa sud occidentale la maggior parte del fenomeno emerso riguarda donne adulte (37% delle vittime di tratta), vittime di sfruttamento sessuale (74% delle vittime di tratta).**

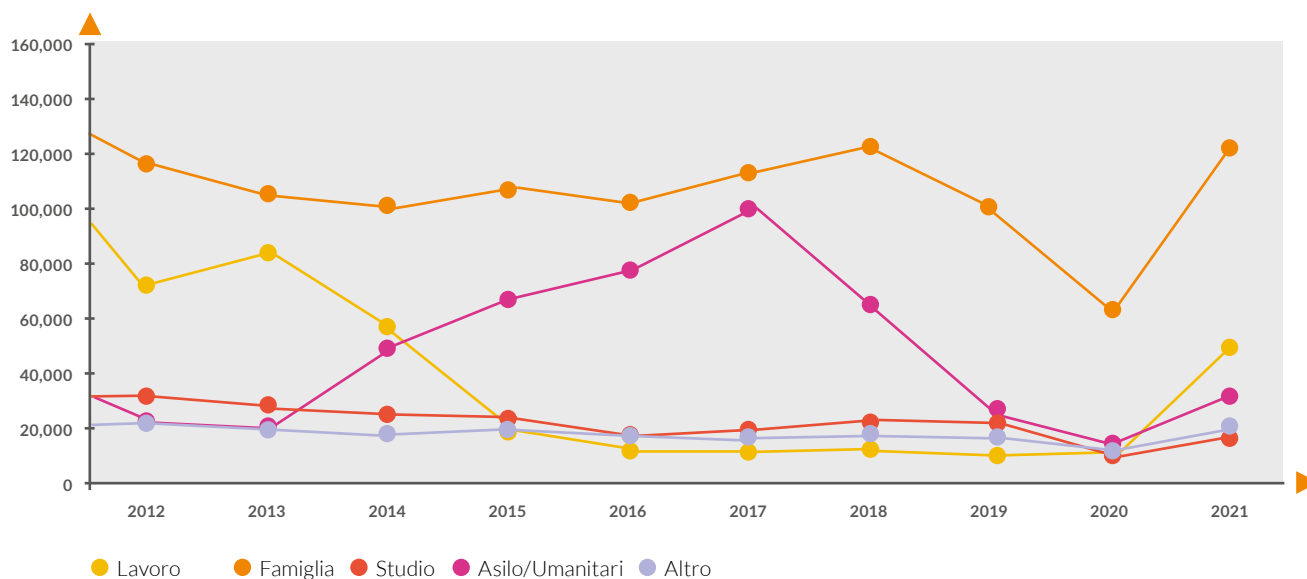
Comincia a emergere maggiormente anche il fenomeno del traffico di esseri umani per sfruttamento lavorativo e attività criminali (di cui il 63% uomini e il 26% donne, l'11% minorenni). Nell'Europa sud occidentale la maggior parte delle vittime identificate proviene dall'Africa sub sahariana, sono in aumento le vittime intercettate cittadine del Paese considerato.



“EMERSIONI. Storie e percorsi dallo sfruttamento all'autonomia.” è una rivista digitale, frutto di un laboratorio di giornalismo condotto da Giuliano Battiston, nata con l'obiettivo di informare e sensibilizzare sui temi del contrasto alla tratta di esseri umani, dello sfruttamento sessuale, dello sfruttamento lavorativo, dell'accattonaggio e delle economie illegali attraverso un linguaggio fruibile da un pubblico giovane e dalle persone non addette ai lavori. Realizzata nell'ambito del progetto “Derive e Approdi”, di cui la nostra Cooperativa è partner, è finanziata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le Pari Opportunità. Da un'idea di Città Metropolitana di Milano in collaborazione con “Quindi che fare” e “Codici - Ricerca e intervento”.

<sup>1</sup>UNODC, Global Report on Trafficking in Persons 2020 (United Nations publication, Sales No. E.20.IV.3).

## MIGRANTI



## Migrazioni

Nel 2021 sono stati rilasciati 241.595 permessi di soggiorno, oltre 135 mila in più rispetto al 2020. I flussi in ingresso sono tornati ai livelli pre-pandemia ma non c'è stato un vero e proprio recupero, nonostante una notevole crescita dei permessi per lavoro, di cui hanno beneficiato in maniera rilevante i cittadini ucraini. Con lo scoppio del conflitto in Ucraina, che ha spinto molte persone a lasciare il paese, la comunità ucraina in Italia ha visto ingrossare le proprie fila. A fine settembre 2022 sono 159 mila le richieste di protezione temporanea di persone in fuga.

Nel 2021 sono quasi 31 mila i nuovi permessi per motivi connessi alla protezione internazionale. La maggior parte dei nuovi documenti è stata concessa a cittadini del Pakistan (6.090), seguiti a distanza dai cittadini del Bangladesh (quasi 5.000) e della Nigeria (3.057).

I flussi in ingresso sono in netta ripresa (+129%) rispetto all'anno precedente, periodo che ha scontato fortemente gli effetti della pandemia. Durante il 2021 è tornata a crescere la rilevanza di flussi di persone in cerca di protezione provenienti dall'Africa (Egitto, Mali e Costa D'Avorio), mentre hanno perso importanza relativa gli ingressi dai paesi dell'America Latina (in particolare Venezuela e Colombia) che avevano avuto un ruolo primario nel 2020. Proseguono gli arrivi dal subcontinente indiano e sale l'Afghanistan nella classifica dei primi dieci paesi per numero di ingressi motivati da una richiesta di protezione.

Con la ripresa dei flussi dall'Africa torna ad aumentare anche la quota di uomini sul totale dei nuovi ingressi per asilo: dal 76,2% del 2020 all'80,2% del 2021. Tra le prime dieci collettività per questa motivazione solo la Georgia vede una netta prevalenza femminile, pari all'82,3%. Le donne rappresentano circa il 40% dei richiedenti asilo dalla Nigeria e il 31,3% dalla Costa d'Avorio. La prevalenza maschile è però netta: per tre collettività tra le prime dieci si aggira intorno al 99% e per il Mali è superiore al 97%.

Anche la quota di minorenni che arrivano per asilo è sensibilmente aumentata rispetto al passato: da poco più del 3% dei flussi del 2016 al 9,5% del 2021, anche se in lieve flessione rispetto al 2020. Per alcune collettività la presenza di minorenni è particolarmente rilevante e supera il 23% sul totale dei flussi in ingresso per i cittadini di Nigeria, El Salvador e Afghanistan.

## Nuovi cittadini

Nel 2021 sono state 121.457 le acquisizioni di cittadinanza registrate in Italia, oltre 10 mila in meno rispetto all'anno precedente. Diversi i fattori che possono aver influenzato il calo. Tra questi non sono da escludere alcuni effetti della pandemia, come quelli legati alla sospensione dei procedimenti in materia di immigrazione e cittadinanza. Effetti che non si sono fatti sentire immediatamente, ma solo dopo qualche tempo, data la lunghezza di lavorazione delle pratiche. Nel 90%

<sup>1</sup> Report ISTAT ottobre 2022.

dei casi (circa 109.600) si tratta di cittadini precedentemente non comunitari. Quanto alle motivazioni, il 41% delle acquisizioni della cittadinanza è avvenuto per residenza, l'11,9% per matrimonio. Tra le altre motivazioni resta molto rilevante la trasmissione del diritto dai genitori ai figli minorenni. In generale le donne rappresentano il 49,6% di coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 2021 ma arrivano a oltre l'81% tra chi l'ha ottenuta per matrimonio.

### Minorenni Migranti Soli

I minori stranieri non accompagnati (MSNA) censiti in Italia al 31 dicembre 2022 sono 20.089, dato in forte aumento rispetto al 2021 (+64%) a causa della crisi umanitaria che ha interessato l'Ucraina dal febbraio 2022. I MSNA sono in maggioranza maschi (85,1%), e hanno per la maggior parte 17 (44,4%), 16 (24%) o dai 7 ai 14 anni (17,5%), arrivano soprattutto da Ucraina (5.042 minori), Egitto (4.899), Tunisia (1.800), Albania (1.347) e Pakistan (1.082), mentre le Regioni che ne accolgono di più sono la Sicilia (3.923 minori, il 19,5% del totale), la Lombardia (2.880, il 14,3%), la Calabria (2.068, il 10,3%) e l'Emilia-Romagna (1.814, il 9%).

Le minori straniere non accompagnate sono 2.988 e rappresentano il 14,9% dei MSNA presenti in Italia al 31 dicembre 2022. Si registra un aumento significativo rispetto all'incidenza registrata in passato: era inferiore al 3% al 31 dicembre 2021 e di poco superiore al 3% al 31 dicembre 2020. Al 31 dicembre 2022, il 48% delle minori presenti

ha un'età compresa fra i 7 e i 14 anni, il 16% ha 17 anni, il 15% ha 16 anni, il 12% ha 15 anni e il 9% ha meno di 6 anni. Pertanto, le minori con età inferiore a 14 anni rappresentano più dei tre quinti del totale (69%).

Nel corso del 2022, nel Sistema Informativo Minori (SIM) per 19.723 minori stranieri non accompagnati è stata registrata l'uscita dal sistema di accoglienza. Per oltre la metà dei casi (52%) la motivazione di uscita dal sistema è il compimento della maggiore età. L'altra motivazione, che conta circa il 38% dei casi di uscita, è l'allontanamento per volontà del minorenne. Il rimanente 10% degli eventi di uscita è riferibile ad altri motivi quali l'affido, il rintraccio dei genitori o di adulti legalmente responsabili, il rimpatrio volontario assistito e la relocation.

Nel 2022 sono state presentate in totale 1.661 domande di protezione internazionale relative a minori stranieri non accompagnati, a fronte delle 3.373 presentate nel 2021. Nel corso del secondo semestre del 2022 le domande presentate sono state 898. Relativamente al secondo semestre 2022, in merito alla cittadinanza (tabella 6.1.1), il continente africano si conferma la principale area di provenienza dei MSNARA (315, pari al 50%). Il primo Paese di origine è l'Egitto (143 minori, pari al 16%) seguito dal Pakistan (14,7%), dal Gambia (9,2%), dal Bangladesh (9,1%) e dalla Somalia (6,7%). Il dato relativo al genere evidenzia la netta prevalenza della componente maschile (834, pari al 93% del totale). Per quanto riguarda le fasce di età, si riscontra che la quasi totalità dei minori ha un'età superiore ai 14 anni (887 minori pari al 99%).

